

# “Helsinki e non Jalta”: messaggio forte di Mattarella per la pace in Ucraina. Qualcosa sta cambiando

Tino Oldani a pag. 6

## TORRE DI CONTROLLO

### «Helsinki e non Jalta»: messaggio forte e giusto di Mattarella per la pace in Ucraina. È il segno che qualcosa sta cambiando

DI TINO OLDANI

«Helsinki e non Jalta: dialogo, non prova di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali». Anche se le tv e i media mainstream hanno puntato su altre frasi ad effetto («La guerra è un mostro vorace, mai sazio»), è questo il passaggio chiave del discorso che il presidente **Sergio Mattarella** ha pronunciato a Strasburgo, davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Indicando alla comunità internazionale il metodo da seguire per la pace in Ucraina, Mattarella ha compiuto l'atto politico più importante da quando è al Quirinale. La sua uscita a favore del metodo Helsinki, di sicuro non casuale vista l'abituale prudenza del presidente, significa che dietro le quinte qualcosa si sta muovendo e che l'Italia, oltre a inviare armi all'Ucraina, oltre a condannare l'aggressione militare di **Putin**, oltre a porsi come un fidato alleato atlantico degli Stati Uniti, sta partecipando agli sforzi diplomatici per la pace con un ruolo di primo piano.

**Il metodo indicato da Mattarella è chiaro:** non più un vertice di paesi vincitori, come a Jalta dopo la Seconda guerra mondiale, ma un accordo multilaterale sull'esempio degli Accordi di Helsinki, che nel 1975 suggellarono l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che ridusse in modo significativo le tensioni della guerra fredda e migliorò le relazioni tra il blocco comunista e quello occidentale. La dichiarazione finale di quegli Accordi, raggiunti dopo lunghi negoziati, fu firmata da 35 Stati, tra cui gli Usa, l'Urss, il Canada e tutti gli Stati europei, compresi la Germania Ovest e la Germania Est, tranne Albania e Andorra. I due paesi più grandi, Usa e Urss, in base ai «dieci principi» approvati, poterono parlare entrambi di un successo diplomatico. Nessuno si sentì sconfitto.

**I dieci principi di Helsinki sono stati la base** per la successiva creazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) e hanno garantito decenni di

pace, anche se non sempre sono stati rispettati dai paesi firmatari. Di certo non li ha rispettati la Russia di Putin, quando ha invaso prima la Crimea e poi l'Ucraina. Il decalogo di Helsinki lo conferma: 1) Eguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti la sovranità; 2) Non ricorso alla minaccia o all'uso della forza; 3) Inviolabilità delle frontiere; 4) Integrità territoriale degli Stati; 5) Risoluzione pacifica delle controversie; 6) Non intervento negli affari interni; 7) Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo; 8) Eguaglianza dei diritti ed autodeterminazione dei popoli; 9) Cooperazione fra gli Stati; 10) Adempimento in buona fede degli obblighi di diritto internazionale.

**Ispirandosi al metodo Helsinki, Mattarella** ha affermato: «La sicurezza, la pace (è la grande lezione emersa dal secondo dopoguerra non può essere affidata a rapporti bilaterali: Mosca contro Kiev. Tanto più se questo avviene tra diseguali, tra Stati grandi e Stati più piccoli. Garantire la sicurezza e la pace è responsabilità dell'intera comunità internazionale. Questa, tutta intera, può e deve essere la garante di una nuova pace». Quanto al percorso diplomatico necessario per riuscire a mettere intorno a un tavolo la comunità internazionale, e non solo i due paesi in guerra, Mattarella ha aggiunto: «Per un attimo, esercitiamoci – prendendole a prestito dal linguaggio della guerra fredda – a compitare insieme parole che credevamo cadute ormai in disuso, per vedere se possono aiutarci a riprendere un cammino, per faticoso che sia. Distensione: per interrompere le ostilità. Ripudio della guerra: per tornare allo status quo ante. Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati. Democrazia, come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno».

**Che il ritorno allo status quo ante possa ottenere il consenso di Putin**, più che difficile, appare impossibile: lo stesso zar del Cremlino lo ha escluso più volte, deciso a confermare l'annessione della Crimea e del Don-

bass per via militare. Forse per questo, con realismo, alle quattro belle parole della guerra fredda Mattarella ne ha aggiunto altre, molto attuali, che da un lato suonano come una ferma condanna dell'aggressione militare di Putin, e dall'altro lato come «un appello al governo della Federazione russa perché sappia fermarsi, ritirare le truppe e contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato».

**Prima la condanna:** «Di fronte a un'Europa sconvolta dalla guerra, nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile. La Federazione russa, con l'atroce invasione dell'Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle. Imperialismo e neo-colonialismo non hanno più diritto di esistere nel terzo millennio, quali che siano le sembianze dietro le quali si camuffano. Non è più il tempo di una visione tardo-ottocentesca, e poi stalinista, che immagina una gerarchia tra le nazioni a vantaggio di quella militarmente più forte. Non è più il tempo di Paesi che pretendono di dominare altri. L'opzione è stata effettuata da tempo con il passaggio delle relazioni internazionali dalla estraneità agli aspetti giuridici alla civiltà del diritto».

**Poi l'appello accorato alla trattativa multilaterale, stile Helsinki.** Ma Putin accetterà di riconoscersi nella civiltà del diritto internazionale? Oppure continuerà a fare valere la legge del più forte, come ha fatto finora? Dalla sua risposta dipende tutto: la pace con un sì, lo scenario peggiore con un no, fino all'allargamento della guerra in Europa. Tifare per il metodo Helsinki sembra il minimo. Idem dire grazie a Mattarella per il suo contributo originale e costruttivo alla pace.

© Riproduzione riservata

